

LA CLASSE DIRIGENTE VENETA E I PIANI DI RISANAMENTO DELL'ISTRIA - RUOLI E PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER POLA IN UN DISCORSO DEL PRIMO SEICENTO

EGIDIO IVETIC
Carnizza (Pola)

CDU 949.713Pola«162»(093)
Comunicazione
Aprile 1982

Riassunto - Un personaggio «minore» della storia, Pietro Matteacci, attorno al 1625 rivolse ad un influente patrizio veneziano, Domenico Molin, un discorso su Pola nel quale diede ampio spazio ai piani di miglioramento dello stato di crisi in cui si trovava la città. Nel manoscritto, che è di poco precedente all'opera di fortificazione del porto istriano, oltre alle testimonianze sui problemi dell'Istria meridionale e alle possibilità di risoluzione degli stessi secondo la logica politica di allora, vengono alla luce gli interessi e i conflitti presenti presso i vertici governativi veneti nel definire un nuovo ruolo economico e strategico di Pola.

All'indomani della pace di Madrid, che aveva sancito la fine della guerra degli Uscocchi, venne mandato in Istria dal Senato veneto un esperto militare, Pietro Matteacci,¹ per studiare la situazione dal punto di vista militare della difesa e della sicurezza dello Stato, data la posizione geografica che la Provincia occupava a stretto contatto con le terre asburgiche e la generale condizione di crisi economico-demografica in cui essa si trovava.

Nel clima di quasi aperta ostilità nei confronti della Casa d'Austria e nel caso ciò si fosse tradotto in conflitto bellico, la regione poteva diventare nuovamente teatro di incursioni nemiche terrestri e navali.

Del Matteacci si sa molto poco: doveva aver scritto diverse relazioni sull'argomento, delle quali finora è stata rinvenuta soltanto una, *Racordo novissimo dell'Istria*,² con molta probabilità risalente al 1620,³ in cui parla esplicitamente del disarmo delle milizie presenti in Istria e dell'opportunità di ripopolare i centri urbani della regione, ormai quasi deserti, mediante le truppe smobilitate.

¹ Negli scritti che ci ha lasciato denota una solida cultura classica ed un'ottima conoscenza degli affari di Stato di carattere militare. Cfr. G. COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, 1982, p. 236.

² Archivio di Stato, Venezia (d'ora in poi A.S.V.), *Consultori in jure*, filza 21.

³ La data è proposta dal Cozzi. In una nota situata a lato del manoscritto è indicato: *Questo racordo fu dato nell'atto del riformar le militie dopo la guerra del Friuli*.

Il discorso era rivolto a sottolineare i pericoli verso i quali andava Venezia mantenendo inalterato lo stato delle cose in Istria e le concrete possibilità di miglioramento dello stesso.

Le città della costa, scriveva il Matteacci, ... *prive d'abitanti potrebbero essere à qualche tempo senza ostacolo occupate, et à danno pubblico presidiate da nemici*, il che significava, per la marina della Serenissima, perdere dei validi punti d'appoggio, degli ottimi riferimenti strategici; ma il guaio maggiore sarebbe stata la presenza diretta, una volta occupata tutta l'Istria, degli Austriaci sul Golfo, a ridosso della Dominante, con la possibilità d'avere uno sbocco sul mare aperto a vantaggio dei porti di Trieste, Fiume e Segna.

Per questi motivi il Matteacci definisce la Provincia *antemurale à questa Alma Città* e suggerisce delle proposte molto precise per modificare lo stato critico di alcune città costiere.

Smobilitando 550 dei 750 militari presenti in Istria, dato che in tempo di pace tale numero era eccessivo sia per l'effettiva sicurezza, sia per le spese pubbliche, mettendoli in seguito a mezza paga con l'obbligo di prender dimora nelle case abbandonate, per esempio a Pola o a Parenzo, si sarebbe ottenuto un molteplice *beneficio*: il numero dei militari nella Provincia sarebbe rimasto identico ad un prezzo di metà inferiore; le città ripopolate avrebbero ricominciato a vivere, forse a svilupparsi, ben protette da ogni attacco; i soldati smobilitati, in maggioranza croati, non sarebbero rimasti senza occupazione danneggiando la pubblica sicurezza per via del ricorrente passaggio al banditismo o al vagabondaggio. Ai nuovi cittadini si sarebbero dovute concedere esenzioni tributarie e privilegi nella coltivazione delle terre e nella pesca, ma con l'obbligo di difendere la Provincia in caso di guerra.

Tutta la questione doveva essere curata da un *Illustrissimo Reggente* con carica di Provveditore nell'Istria sopra le milizie e sopra le città da ripopolare.

Queste considerazioni e proposte, di evidente stampo militare, secondo il parere del Matteacci facevano fatica a far breccia nel Senato per via di due problemi, o dubbi, che riguardo l'Istria sorgevano spontanei, creando sfiducia nei governanti.

Si trattava, in primo luogo, della presenza della malaria, *l'aere insano* che all'epoca era diffusa in forma endemica in quasi tutte le città della costa, di fronte alla quale le autorità si sentivano inefficienti, vedendo spesso vanificati i tentativi di colonizzazione organizzata; quindi, del problema giuridico sull'affidamento delle abitazioni e delle terre prive di proprietari. Anche su questa materia e sul caos che regnava in molte Podestarie della Provincia, il Senato era al corrente.

Il Matteacci minimizza le due questioni e vi vede dei logici rimedi: la malaria se ne sarebbe andata con il ripopolamento degli edifici disabitati e con la coltivazione dei terreni; con l'eventuale presenza di medici l'operazione avrebbe avuto maggiori garanzie di successo; per ciò che concerne l'attribuzione dei be-

ni abbandonati ai nuovi venuti, di dubbi ce ne dovevano essere ancora di meno in quanto le leggi venete parlavano chiaro in materia: ... *li terreni non coltivati per anni cinque per legge sono in libera disposizione di Vostro Senato, che li può concedere in Istria à chi li vuole ridurre à coltura.*

Il *Racordo novissimo* termina con una nota, un memento che mira alla persuasione politica, in cui si evidenzia il fatto che una compagnia militare in Terraferma comportava la spesa annua di 6.420 ducati, mentre in Istria, seguendo i suggerimenti dell'autore del testo, il costo della stessa sarebbe ammontato a 3210 ducati.

L'intervento dell'esperto militare rientrava in quella serie di iniziative promosse dalle autorità governative negli anni che seguirono il conflitto con gli Austriaci, interessate al miglioramento della grave situazione della Provincia dell'Istria duramente provata dalle ostilità belliche. Va ricordata, in particolare, la commissione data ad Antonio Barbaro, Procuratore di San Marco, eletto provveditore sopra le Ordinanze di Terraferma e dell'Istria.⁴

Nel viaggio che fece nella Provincia, attorniato da ingegneri ed esperti, nell'aprile del 1619, per controllare, tra l'altro, lo stato delle fortificazioni e l'organizzazione della difesa dei porti, rilevò l'assoluta necessità di far fortificare adeguatamente il porto di Pola. Il Senato, anche se nominalmente indirizzato a compiere tale impresa, ben presto iniziò ad accusare difficoltà finanziarie nell'eseguire celermente i progetti proposti dal Barbaro. Quindi optò per un compromesso: la costruzione di un'unica fortificazione sull'isolotto di Sant'Andrea, all'interno della baia polese; ma anche di quel piano, infine, non se ne fece niente.⁵

Non dissimile sorte, almeno in base alle fonti fino adesso rilevate, avrebbero avuto le sagaci proposte del Matteacci.

Il Matteacci ritornò a parlare dell'Istria, in particolare di Pola, qualche anno più tardi, forse in seguito ad un altro viaggio fatto nella Provincia. Esiste infatti un, suo scritto, di più ampio approfondimento tematico, che si potrebbe intitolare *Discorso su Pola*,⁶ come viene catalogato presso la Biblioteca del Museo civico di Padova, databile attorno al 1625.⁷

⁴ *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (d'ora in poi *AMSI*), Senato Secreti, VII (1891), p. 43.

⁵ *Ibidem*; B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, in *Miscellanea di storia veneto-tridentina*, Venezia, 1924, p. 435-436.

⁶ P. MATTEACCI, *Discorso su Pola*, Biblioteca del Museo civico, Padova, c.m. 443/II.

⁷ Il manoscritto è privo di datazione precisa. I riferimenti utili sono: (f. 18v) «... col Barone della Rovere Capitano di Fiume (...) massime hora, che dalli Padri Gesuiti è stato spogliato di Castua, et di altre terre». La Signoria di Castua era possesso del conte Baldassarre von Thonhausen dal 1613. Nel 1625 il Conte donò la Signoria al collegio dei Gesuiti allora fondato a Judenburg. Nel 1630 la Signoria passò in mano dei Gesuiti di Fiume. Il Matteacci con molta probabilità si riferiva alla prima acquisizione, cioè quella del 1625. Cfr. G. KOBLER, *Memorie per la storia della*

Gli argomenti principali trattati sono la descrizione di Pola, l'importanza che essa assume nella strategia di difesa dello Stato e, più in generale, per la sopravvivenza della stessa Serenissima Repubblica nel contesto adriatico, le opportunità ed i modi per ripopolarla e renderla economicamente prospera, a tutto vantaggio dell'*Alma Città Dominante*.

Sebbene sia stato il Senato a commissionargli la relazione sulla città istriana e sulle *cose notabili* che in essa si trovavano, il Matteucci spiegò nella premessa che aveva preferito tenere il *Discorso* occulto anziché palesato, cioè aveva scelto di rivolgersi direttamente ad un autorevole personaggio politico, nel caso specifico al senatore e consigliere Domenico Molin, piuttosto di limitare la materia ad una rituale esposizione presso il massimo organo collegiale.

La scelta di Domenico Molin,⁸ *Illustrissimo et Eccellentissimo Consigliere di Venezia Serenissima e Padrone Colendissimo*, non poteva essere avvenuta a caso: oltre alla conoscenza personale – il Matteucci molto probabilmente non fu nobile, però la sua famiglia era legata ai Molin da più generazioni, e, come rammenta in un passo, suo padre aveva fedelmente servito gli zii di Domenico e Francesco Molin⁹ – sicuramente doveva esserci stato, tra i due, uno scambio di interessi o favori.

Il carattere velato del *Discorso*, il fatto che un lavoro prodotto da *buon zelo* di simile spessore fosse rivolto esclusivamente alla *purità del gran genio* del patrizio veneto, ossia si fosse ridotto ad una comunicazione personale fatta da un esperto che in altre occasioni aveva dato aperto giudizio su questioni delicate presso il Senato, presume, sin dalla prima analisi del testo, che dovesse contenere informazioni molto importanti, o quantomeno utili, per l'attività politica del Molin.

Forse più che di un'opzione, quella di rivolgersi ad un consigliere influentissimo, si era trattato di un dovere da adempiere, come in parte fanno trasparire le righe conclusive del manoscritto: *... mi fermo in questo prencipalissimo per dover poi, quando vederò aggradito questo ufficio riverente della mia incorrotta fede sodisfare alli debiti infiniti delle mie obbligazioni*.

Domenico Molin era indubbiamente uno degli uomini politicamente più potenti nell'ambito dell'oligarchia che dirigeva lo Stato verso la metà del terzo decennio del Seicento.¹⁰

liburnica città di Fiume, I, Trieste-Rovigno, 1978 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 3), p. 107.

⁸ I Molino (o Molin, o Da Molino) sono un'antica famiglia di nobili veneziani: Domenico Molin (1572-1633) ricoprì diverse cariche pubbliche, fu, tra l'altro, consigliere dei XII e savio, Provveditore allo Studio di Padova dal 1630. cfr. A.S.V.; M. BARBARO, *Arbori de patritii veneti*, V, 20.

⁹ Francesco Molin, fratello di Domenico, fu doge dal 1646 al 1655, cfr. BARBARO, *op. cit.*; S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, VII, Venezia, 1974, p. 260-261.

¹⁰ Del Molino e della sua figura nell'ambiente governativo veneziano, parla, a più riprese, G. Cozzi, *Il doge Nicolò contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia-Roma, 1958.

Appartenente ad una delle famiglie più in vista a Venezia, si interessò sin dalla giovinezza agli studi classici diventando ben presto patrono, promotore e mecenate delle discipline umanistiche negli ambienti culturali veneziani e padovani.¹¹

Fu legatissimo al Sarpi, di cui condivideva il pensiero religioso e politico, appartenne a quella generazione di patrizi veneti di cui fecero parte Nicolò Contarini, Alvise Zorzi, Antonio Foscarini, Leonardo Donà, Sebastiano Venier ed altri, accomunati dall'idea che la causa principale della decadenza veneta dipendesse in primo luogo dal rafforzamento della Casa d'Austria, dal legame che la congiungeva all'Impero spagnolo e alla Santa Sede.¹²

Il Molino fu in contatto con il mondo del protestantesimo e lo si rileva nei numerosi carteggi che ebbe specialmente con gli studiosi di filologia classica quali furono l'olandese Jean van Meurs ed il calvinista Isaac Casaubon.¹³

Nella lunga carriera politica, nella quale si era astenuto dal ricoprire le massime cariche istituzionali preferendo rimanere nell'ombra del potere, aveva continuato ad avversare i Gesuiti quale massima espressione dell'ingerenza pontificia negli affari interni di uno stato; aveva visto di buon occhio la collaborazione con la Francia e gli stati protestanti rimanendo, con questo suo atteggiamento, molto vicino agli orientamenti di Nicolò Contarini, suo amico personale.¹⁴

Osannato nelle innumerevoli dediche di opere letterarie e filologiche quale grande mecenate, il Molino era diventato, in particolare dopo il 1625 e fino alla sua morte, avvenuta nel 1633, il patrizio con la massima influenza politica. Di lui, un anonimo autore di una relazione su Venezia, verso il 1673, scriveva: *Questo savio Molino fece spendere nei suoi tempi alla Repubblica poco meno di 10 milioni in soccorsi segreti agli Olandesi et cantoni eretici et Savoia. Affettava in apparenza un gran pubblico servitio, ma era idolatra dell'oligarchia, se pure di tanto si contentasse, non aspirava alla monarchia (...) Il Molino (...) perché mai*

¹¹ Un giudizio critico sul Molino e sulla situazione culturale veneziana di allora ce lo offre il Benzoni: *Il caso di Domenico Molin, posto su di un piedistallo da una pioggia di dediche e riconoscimenti, basta a smentirlo. Al posto della mancata possibilità d'un grande ruolo politico per Venezia c'è il surrogato d'una statura personale artificialmente ingigantita, d'un autorevolezza dilatata a dismisura (...) e il prestigio culturale accortamente conseguito ed abilmente usato diventa rilevante influenza politica*, in G. BENZONI, *Introduzione a «Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento»*, in *Storici, politici e moralisti del Seicento*, 35, II, Milano-Napoli, 1982, p. XC (La letteratura italiana. Storia e testi, Riccardo Ricciardi Editore).

¹² G. COZZI, *Il doge*, cit., p. 21.

¹³ G. COZZI, «Paolo Sarpi e Jan van Meurs», *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato veneziano*, I (1959), p. 179-180; G. COZZI, «Paolo Sarpi tra il cattolico Philippe Canaye de Fresues e il calvinista Isaac Casaubon», *ibidem*, p. 129.

¹⁴ G. COZZI, «Una vicenda della Venezia barocca: Marco Trevisan e la sua eroica amicizia», *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato veneziano*, II (1960), p. 125.

profitò a se stesso, fu sempre l'oracolo del Senato, e di rado, o non mai, perdeva il partito; bisognava però credere che avesse un animo eccedente la privata conditione, mentre mai s'avanzò al civanzo, e solo mostrava somma stima di rispetto e lode.

*Misero quel veneto ambasciatore o quel general d'armi, o altro insigne rappresentante che nell'ingresso della sua carica non avesse prima scritto una lettera privata al savio Molino che una pubblica al Senato: se l'avesse proposto, poteva accomodar l'animo che ogni sua più segnalata riuscita non averebbe trovata alcuna lode, non che una considerabile considerazione (...). Buono per la Repubblica, che egli non abbia figlioli, o patrimonio opulento, perché con questi mezzi, col suo sapere e con l'eccessivo suo credito averebbe facilmente alterato, se non in tutto mutato il governo presente.*¹⁵

Un personaggio dunque senz'altro determinante nei meccanismi clientelari che caratterizzavano la scena politica veneziana dell'epoca: il fatto stesso che non c'era ufficiale di Stato che non avesse richiesto una raccomandazione al Molino, sebbene forse fosse esagerata come considerazione, illustra molto efficacemente quale sia stato l'effettivo potere di questo patrizio veneto e l'entità della sua ingerenza nelle questioni di Stato.

In tale gioco di *servigi* il Matteacci ricopriva il ruolo di colui che fornisce informazioni utili agli interventi politici del *grande mecenate*, in cambio, forse, di un avanzamento nella carriera pubblica. Studiando il manoscritto si può intravedere una certa vicinanza di idee tra i due, quasi abbia voluto dare il Matteacci al Molino ciò che si aspettava di conoscere. Il testo infatti è profuso di patriottismo che osteggia *gli animi forse presenti nello stesso Senato veneto*.

Il *Discorso su Pola* è un *consulto* privato nel quale emergono argomenti tipici del clima politico che aveva caratterizzato, in particolare dopo il 1610, la scena governativa veneziana.

Erano anni in cui si andava intensificando il contrasto tra la Serenissima Repubblica e la Casa d'Austria, lo Stato della Chiesa e l'Impero spagnolo. Ancor prima dell'episodio dell'Interdetto, la Spagna e gli arciduchi d'Austria avevano continue provocazioni militari lungo gli estesi confini statali; tali «gelosie», come usava definire gli incidenti intenzionali il Sarpi, rientravano in un preciso piano politico mirante a destabilizzare la Repubblica di San Marco che era d'impiccio nel grande quadro espansionistico degli Asburgo.

Le apparentemente casuali dimostrazioni di insofferenza lungo le frontiere e sui mari richiamavano più o meno apertamente il conflitto, la prova di forza militare e creavano tra i vertici governativi lagunari una situazione che, secondo il Cozzi, «... innervosiva, faceva star continuamente sul chi vive, suscitava continue discordie nell'ambito del governo tra chi voleva reagire in un modo e chi in un

¹⁵ *Ibidem*, p. 123.

altro, perché costringeva continuamente a metter mano nelle finanze pubbliche». ¹⁶

La guerra nel Friuli e nell'Istria (1615-1618) era una logica conseguenza politica di tale situazione conflittuale in cui, per un momento, tra il 1613 ed il 1615, prevalse l'opinione del «partito della guerra», troppo fiducioso in un'alleanza con gli stati protestanti, che poi lasciarono Venezia isolata a combattere una guerra che non cambiò nulla.

L'area «belligerante» della classe dirigente veneziana, tra le cui file spiccavano gli uomini vicini al Sarpi, come Nicolò Contarini e Domenico Molin, in un certo senso perse la causa, nei confronti di quelli che si erano dimostrati più moderati, quando anche all'indomani della pace di Madrid (1618) continuò la politica della provocazione da parte sia della Spagna, sia dell'Austria.

La congiura del Bedmar (1619) e l'occupazione spagnola della Valtellina (agosto 1620), importantissima via commerciale che legava Venezia agli Stati germanici, erano stati due colpi duri per chi ancora nel 1614 era convinto che una guerra risolutiva contro lo Stato degli Arciducali avrebbe dato un definitivo slancio alla politica e all'economia veneziana, avrebbe riportato quell'antico prestigio e quell'unità interna alla classe politica, strappando la Serenissima dall'incipiente decadenza.

Dopo il 1620, e in particolare dopo il 1623, anno della morte del Sarpi, la posizione del Molin divenuto nel frattempo uomo di cultura ammirato e vezzeggiato, politico influente, sicuramente mutò in parte, divenne più cauta, pur non esitante ad indicare come motivo della crisi la politica degli Asburgo in Italia; è probabile che in quegli anni egli abbia cambiato il modo di impostare il programma di politica estera: niente più guerra, ma pace vigilata, accorta, sviluppo del commercio e dell'economia in generale, collaborare con chi è pronto a voltare le spalle agli Asburgo, destabilizzare in forma pacifica il potente vicino orientale.

È a questo punto che si inserisce, alla metà del terzo decennio del Seicento, il suo interesse per Pola ed il conseguente *consulto*, redatto da un uomo fidato e competente com'era il Matteacci.

Il *Discorso su Pola* è strutturato in modo da fornire argomenti plausibili per la persuasione di quei patrizi, sostenitori di una linea di condotta nei confronti degli Asburgo, più morbida, che ostacolavano la deliberazione con cui si doveva procedere alla fortificazione di Pola. Una questione ferma sul tavolino decisionale da anni, che in quel momento era diventata un primo passo da compiere del *Neue Kurs* moliniano riguardo gli arciduchi.

Ecco perché il Matteacci, pur mandato in Istria dal Senato, dichiara nella prefazione di preferire porgere il *Discorso* al senatore Molin, probabilmente il vero mandatario della missione.

¹⁶ G. Cozzi, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, 1979, p. 267.

Dal manoscritto traspare abbastanza chiaramente che Pola era stata oggetto di discussione in più occasioni, all'interno di un dibattito politico acceso, in modo particolare, per via delle eccessive spese cui andava incontro lo Stato fortificandola, senza avere sufficienti garanzie sul buon esito dell'intera operazione. E le preoccupazioni di chi vedeva inutile ogni intervento per salvare e ripopolare una città di fatto morta, famosa più per la malaria che per le antiche vestigia, troppo vicina al confine austriaco per non lasciare indifferente il pericoloso vicino di fronte alla costruzione di opere militari, forse sopravvalutata come punto strategico dato che tutta l'Istria occidentale possedeva buoni porti. Tutte queste preoccupazioni, dubbi e scetticismi vengono abilmente smontati da una serie di dati, informazioni, suggerimenti prontamente assemblati dalla logica pragmatica e militare del Matteacci.

Quanto possa aver effettivamente influenzato questo manoscritto l'azione politica del Molin e di conseguenza la politica veneziana nei riguardi dell'Istria, per ora, rimane molto difficile da stabilire.

Sta di fatto che dopo il 1625 la questione della fortificazione di Pola ebbe un'impennata dopo anni di stagnazione.

Il *consulto* del Matteacci aveva seguito una serie di avvenimenti tutti risalenti al dicembre del 1624: erano aumentate le attività militari nella Contea di Pisino, gli Uscocchi provocavano nuovamente, c'era un vociferare di una possibile cessione, da parte dell'Impero asburgico, dei propri territori istriani alla Spagna.¹⁷

Il 5 aprile 1625 il Senato chiese l'opinione al Provveditore Basadonna su come assicurare il porto di Pola: si parlò di fortificare lo Scoglio di Sant'Andrea. Gli anni di nuovo passarono nel valutare varie proposte tra gli alti e bassi di un incombente pericolo d'invasione austriaca, finché, il 15 settembre 1629, il Senato deliberò che fosse fortificato il Castello di Pola e lo scoglio di Sant'Andrea; la decisione fu formalmente dovuta all'importanza che occupava Pola, con la sua posizione vicina al *Limes veneziano*, per la difesa di tutta la Provincia.¹⁸

Verso il 1630 i lavori di costruzione iniziarono, ma vennero ben presto bloccati dall'epidemia di peste; nel 1631 fu nominato un apposito *Provveditor nella fortezza di Pola* nella persona del senatore Morosini, aiutato nell'esecuzione del progetto dall'ingegnere francese Antonio De Ville; l'edificazione prese slancio e nel giro di pochi anni il forte fu eretto, mentre i lavori sullo scoglio di Sant'Andrea vennero abbandonati.

Sull'implicazione più o meno diretta del Molin in questo lungo travaglio decisionale si possono fare solo delle ipotesi, però è da escludere la sua completa estraneità alla risoluzione della questione polese: ce lo conferma l'amicizia, te-

¹⁷ BENUSSI, *op. cit.*, p. 434.

¹⁸ *Ibidem*, p. 436.

stimoniata da alcuni scritti, tra il patrizio veneziano e l'ingegnere francese De Ville, forse non a caso incaricato a dirigere la parte tecnica dei lavori.¹⁹

Nella realtà storica, i programmi contenuti nel *Discorso*, tutti aventi come fine ultimo la crescita di Pola in qualità anche di polo economico, si erano fermati al primo punto, la costruzione del forte, che era il più importante, ma anche l'ultimo, in quanto l'intervento statale si era esaurito unicamente in quel contesto.

Confrontando il *Racordo novissimo sull'Istria* ed il *Discorso su Pola*, scritti rispettivamente nel 1620 e nel 1625 con funzioni diverse (relazione ufficiale e discorso privato), ciò che risalta maggiormente è la differenza di lingua e stile espositivo usati dal Matteacci nelle due occasioni.

Il primo è formalmente scarno, conciso, tutto rivolto a rendere quanto più immediato ed avvincente il *consulto* fornito, con una concretezza d'espressioni ed immagini tratti dal linguaggio militare e con la parte finale che sembra uscita da un libro di contabilità, cioè un'elementare sottrazione che puntava a dimostrare la convenienza economica dell'intera operazione proposta.

Di ben altro carattere invece il *Discorso* rivolto al Molin: lungo, articolato, pieno di argomentazioni poggianti su solide conoscenze della problematica, un susseguirsi di informazioni di prima mano, allusioni e riferimenti dotti, il tutto costruito come un trattato che puntigliosamente sapeva rispondere alle domande che in un ideale dialogo sarebbero potute sorgere.

Il Matteacci inizia il *Discorso* col parlare dell'importanza che assume la Provincia dell'Istria e le sue città per la Repubblica di Venezia; importanza derivata dal fatto che furono i primi domini assoggettati e, di conseguenza, decisivi per l'ulteriore espansione verso l'Oriente.

Perciò, ritorna il Matteacci con un motivo già presente nel *Racordo*, all'Istria ... *se le può con ragione dare l'atributo, ch'ella sia antemurale dell'Alma Città Dominante Sede Ducale*;²⁰ ricorda che il doge Pietro Orseolo ... *ammassando genti da terra et da mare dispose li progressi delli rimanenti acquisti in quell'oriente della Repubblica*,²¹ ma anche che i Pisani ed i Genovesi, volendo sconfiggere la Serenissima, occuparono per prima Pola.

La città istriana dunque ricopriva un ruolo importantissimo per la sicurezza e la vita economica della Repubblica, tanto decisivo, secondo il Matteacci, che bisognava o distruggerla e sotterrare il suo porto, affinché il nemico non potesse sfruttarla come base d'attacco contro la Dominante, o renderla sicura costruendo adeguate strutture fortificate e convogliando genti nuove nel suo nucleo abbandonato. Ma siccome Venezia, sin dal passato, con l'elargire leggi ed ordini parti-

¹⁹ MOLIN DOMENICO, *Annotazioni spettanti alla vita di esso*, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Cod. It., XI, 7599.

²⁰ *Discorso*, cit., f. 1r.

²¹ *Ibidem*, f. 2r.

colari, si era dimostrata propensa a far rinascere Pola, mediante il ripopolamento, introducendovi sudditi di origine greca e cipriota, questa era la strada da seguire *nel dare la vita a morti*, nel cercare di risollevarla la città dalla crisi.

In caso d'occupazione nemica di Pola, la Provincia dell'Istria sarebbe rimasta *aperta senza repari; et senza fortezze si perderebbe, la navigatione sarebbe posta in servitù con giattura della Città Dominante, che ne venirebbe a patire gravissimi detrimenti conforme alli dichiarati concetti de animi avversi, et invidiosi della gloria del mare Venetiano fin hora praticati con mezzi insidiosissimi perli accidenti notorij passati.*²²

È evidente in questo passo la funzione di Pola nella lotta per il dominio sul Mare Adriatico, rivendicato alla Repubblica di San Marco dagli Austriaci, dalla Sede Apostolica e dalla Spagna; e tra le parole emerge il credo politico del Matteacci, che era poi quello del Molin, entrambi ispirati al Sarpi e ai suoi scritti sul tema *Dominio del Mare Adriatico*,²³ dove i *dichiarati concetti* erano le contestazioni asburgiche sul diritto di dominio; gli *animi avversi et invidiosi della gloria del mare Venetiano*, gli Austriaci e gli Spagnoli appunto, mentre i *mezzi insidiosissimi* erano le continue provocazioni degli Usocchi, incoraggiati apertamente dalle autorità arciducali: temi tutti trattati dal Sarpi anche nell'*Aggiunta e Supplemento all'Historia degli Usocchi*.²⁴

Ritornando a Pola, già famosa colonia dei Greci e dei Romani, quando la visitò il Matteacci, essa gli appare *giacente spettacolo delle miserie humane*; la città istriana è simile ad un monumento funerario ... *bellissimo sepolcro che ornato al di fuori ha l'interno cadaveroso, et funesto. Pola è il punto nel quale quasi in compendio si determina l'enormità d'ogni sciagura...*

E parlando dell'Istria meridionale il Matteacci calca ancor di più la mano: oltre il mare c'era il caos. ... *La Provincia dell'Istria hora negletta, et posta in degietione perniciosissima, che la rende lagrimevole non meno perli difetti del governo intrinseco, che per la rilasciacione, et confusione estrinseca de beni laici, et ecclesiastici, de boschi, de feudi, de dacij, de livelli, de pescagioni, et de dritti debiti nel golfo ad altri stati alieni divertiti...*²⁵

La Provincia è priva di qualsiasi regola civile, i beni ecclesiastici occupati dai laici, i dazi non vengono pagati, così pure i «dritti debiti» e la tassa sul sale; i prodotti istriani vengono contrabbandati, *divertiti a stati alieni*.

La visione che ne deriva è apocalittica e, per quanto la descrizione dello stato delle cose fosse mirato a rendere più efficiente il discorso e le proposte che sarebbero seguite, qualcosa di vero nelle parole del Matteacci c'è: la situazione

²² *Ibidem*, f. 3v.

²³ P. SARPI, *Dominio del Mare Adriatico* (a cura di R. Cessi), Padova, 1945.

²⁴ P. SARPI, *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Usocchi* (a cura di G. e L. Cozzi), Bari, 1965.

²⁵ *Discorso*, cit., f. 4r-4v.

generale in Istria, già difficile nei primi anni del Seicento a seguito delle carestie del 1591-94 peggiorò ulteriormente dopo la guerra degli Uscocchi, combattuta praticamente solo sul suolo della penisola. In quell'occasione la campagna istriana andò distrutta creando una crisi di derrate alimentari che ben presto mise in ginocchio anche i centri urbani risparmiati dal conflitto. L'Istria meridionale, che aveva visitato il Matteacci, era stata colpita maggiormente dalle terrificanti incursioni degli Uscocchi, la vera causa della rovina dell'economia istriana.²⁶

Il discorso tratta poi della posizione geografica, descrive la gente che abita a Pola ed affronta i primi due *concetti concernenti*, ovvero considerazioni su Pola espresse da certi uomini di governo che non ritenevano necessaria una fortificazione della città istriana.

Pola, posta tra il Quarnero e l'Adriatico, dirimpetto alle sponde della Romagna, stava in una posizione determinante per i criteri della navigazione che aveva la marineria di allora: ... *ogni vassello, d'ogni parte del mondo, volendo venir a Venetia, deve passare appresso, et dinanzi alla bocca del porto di Pola, necessità sopramodo considerabile*. Il porto di Pola poi era ... *capace d'ogni grossa armata, et potrebbe ricever tutte l'armate delli potentati dell'universo, sicuri da tutti li venti, con ottimo sorgitore molto profondo nell'ingresso, nel senno, et alle ripe favorito da un'acqua di fontana indeficente, che depone nel mare, et da altre acque*.²⁷

Pola per quanto abbia legname in abbondanza, grano, vino, carni da animali, pesce ed olio ... *et ogni altro alimento, alla vita humana necessario*, conta appena quaranta abitanti, gente *vilissima*, non proporzionata tra i sessi, privi di prole e destinata a scomparire. Nelle giornate in cui tutti si recano nelle vicine campagne per i lavori, la città rimane completamente deserta. Questa era la situazione e non avevano tutti i torti quelli che pianificavano di occuparla con un'azione navale: bastava impossessarsi dello scoglio di Sant'Andrea per bloccare ogni accesso dal mare.

Colui che ciò poteva fare *con maggior progresso* è, secondo il Matteacci, il Re cattolico Filippo IV di Spagna, in quanto *congionto* con la Casa d'Austria che facilmente poteva sferrare un attacco da terra, dalla Contea di Pisino. È probabile che l'ispirazione per questa ipotesi, il consigliere veneziano l'abbia trovata, oltre che nelle correnti discussioni di strategia, in un episodio risalente alla guerra degli Uscocchi.

Nell'agosto del 1616 le truppe arciducali e gli Uscocchi invasero il territorio polese tentando di impadronirsi di Dignano; nel contempo, a Napoli, si stava allestendo una squadra navale con l'obiettivo di sbarcare a Pola e paralizzare la navigazione veneta. L'operazione non venne portata a termine, né ebbe successo la

²⁶ Cfr. M. BERTOŠA, «La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana», in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. V (1974), p. 35-127.

²⁷ *Discorso*, cit., f. 5v.

campagna austriaca nell'Istria veneta, però a Venezia si percepì la gravità del fatto.²⁸

Il Matteacci, a quel punto del *discorso*, si rivolge direttamente al Molin, che aveva in più occasioni denunciato tale pericolo, mentre lui, il consigliere, *entro i termini della* (sua) *fede et devotione*, aveva, in altre circostanze, proposto dei piani per rendere Pola una città abitata e ben governata. E qui sicuramente si riferisce ai programmi esposti qualche anno prima nel *Racordo Novissimo*. Una breve parentesi quindi autoelogiativa, che definisce la posizione assunta dal Molin e dal Matteacci riguardo la problematica polese.

Ma c'erano due *concetti volgari*, cioè considerazioni diffuse, si sottintende, tra coloro che governano, ... *li quali pare che intorbidino la deliberatione, di questa grandissima et importantissima materia*. Il Matteacci usa il condizionale per non sembrare troppo esplicito. Quel *pare* presuppone che si fosse trattato di un'informazione desunta indirettamente e che quindi egli sia estraneo, o quantomeno coinvolto in modo marginale, nella prassi decisionale.

Le due opinioni su Pola, sulla sua importanza strategica, condivise da una parte di coloro che avevano il potere di decidere e deliberare erano: la prima, che essendoci altri porti sulla costa istriana, di fronte a Venezia, non si potesse avere la certezza che proprio Pola fosse potenzialmente stata prescelta come punto dello sbarco nemico; la seconda, che solo chi avesse avuto in mare una forza navale superiore avrebbe avuto ragione sull'avversario, e, la potenza della flotta veneta, da quel punto di vista, non lasciava molti dubbi.

Per controbattere tali concezioni con debite argomentazioni, il Matteacci prosegue descrivendo ed analizzando i principali porti istriani.

I porti di Badò e di Medolino erano aperti ai venti nord-orientali, scarsi di acque risorgive, non sufficienti per dar nutrimento ad un'intera armata navale: essi erano *buoni per porteggiare, ma non sufficienti per annidarsi col verno d'ogni grande armata*. Carezza d'acqua lamentavano i porti di Fasana e delle Brioni, mentre quello di Rovigno possedeva bassi fondali; i porti del Quietto e del Leme erano *canalizzati stretti, nel loro ingresso, et nel contenuto, fangosi neli fondi, et esposti a venti da terra, et facili da patire invasioni terrestri, con danni de vasselli*.

I porti di Parenzo, *che è picciolo et pericoloso da venti*, di Cittanova, Umago, di Pirano e di Capodistria, erano tutti esposti a venti *garbini*, erano buoni solo per i traffici commerciali e in qualità di sosta prima di attraversare il *Golfo*, ossia *per poter stare alle parenzane per Venezia*.

Solo Pola, con la sua incomparabile posizione, con il suo *Sinus Polaticus*, definita dal grande geografo Ortelio, il più bel porto d'Europa, e dall'ingegnere Sabadino additata come possibile sede dello scalo veneziano, solo essa poteva diventare meta delle aspirazioni conquistatrici. E un porto del genere non si poteva

²⁸ BENUSSI, *op. cit.*, p. 434.

rischiare di perdere con la convinzione che sarebbe stata sufficiente un'azione militare marittima per riportare le cose allo stato di prima.

A quel punto il Matteacci imbecca un discorso dotto sull'opportunità dell'uso delle forze militari; è famosa sentenza, sia lodevole l'uso delle armi, quando in esso è riposta la necessità delle armi, ma indecisa è quella questione fra politici, se meglio sia il combattere, o il temporeggiare. Erano temi in voga nell'ambiente governativo veneziano del primo Seicento, diviso com'era al proprio interno, tra coloro che si erano schierati per un'azione risolutiva contro i nemici storici, i moderati e quelli che perseguivano una *Real Politik*, una scelta di metodi a seconda di ciò che dettava la situazione politica. Il dibattito politico spesso diventava un confronto di idee e teorie che traevano spunti dalla storia classica e da quella veneziana, trasformando così lo scambio di vedute inerenti i concreti problemi dello stato in discussioni di stampo culturale. Su questo modello si uniformava il *Discorso* del Matteacci che con compiacente disponibilità indugiava in una digressione storica riferendosi, come esempi, ai Scipioni, ad Annibale, alla battaglia di Canne, a Pompeo, a Marco Antonio, ad Augusto e in modo particolare, pur senza citare direttamente, alla battaglia di Agnadello (1509), simbolo della disfatta militare veneziana, complice il *troppo ardire* dei condottieri mercenari Bortolamio Alviano ed il Conte di Pitigliano.

Venezia poteva sì far la sorte di Annibale che, vedendo la patria conquistata dalle forze romane, dovette abbandonare l'Italia e riparare in fretta a Cartagine per esser poi sconfitto presso Zama; la Dominante rischiava grosso, a detta del Matteacci, a concentrare in un unico punto tutta la potenza navale, per liberare ad esempio Pola, lasciando scoperti molti altri porti del suo esteso Dominio, che facilmente, essendo indifesi, potevano diventare a loro volta prede di attacchi nemici; già l'aveva fatto una volta, durante la guerra degli Uscocchi ... *havendo lasciate esposte la scalla di Spalato, et altre terre della Dalmazia, et del Levante, quando tutta l'armata si ritirò nel porto di Pola.*

Perché escludere, con notevole dose di scetticismo, un possibile attacco su Pola come era successo a Clissa nel 1597 e nella Valtellina pochi anni prima? La titubanza nell'agire sembra infondata al Matteacci, anche perché, per stare tranquilli, bastava convogliare dei soldati nella città istriana e costruire un fortino sullo scoglio di Sant'Andrea, la quale spesa complessiva sarebbe stata minore del mantenere una nave armata nella rada polese.

Con questa dichiarazione che punta, similmente come era successo nel *Racordo*, a dimostrare la convenienza economica dei progetti proposti, si chiude la seconda parte del discorso ed inizia quella che potremmo definire una terza sequenza, contraddistinta da un modo di esporre tutto al condizionale, contenente, in pratica, una serie di suggerimenti concreti sul come ripopolare Pola, promuovere in essa il mercato e renderla città sviluppata, farla diventare un centro di disturbo economico e politico per gli arciduchi d'Austria.

Per prima cosa Pola doveva essere guidata, in qualità di Reggimento da un *Senatore graduato, et autorevole*, al quale doveva essere concesso il potere di

giudizio in appello che, fino ad allora, in Istria lo ebbe il Podestà e Capitano di Capodistria; in tal modo, le genti provenienti da una vasta area territoriale comprendente l'Istria sud-orientale e le isole del Quarnero avrebbero avuto maggiore comodità nella risoluzione di pratiche giudiziarie e Pola sarebbe ritornata ad essere un centro frequentato; la magistratura infatti *avocherebbe un concorso d'habitatori facile, frequente, quotidiano, continuo*. A tale Reggimento polese potevano essere aggiunti i processi per lievi cause degli *habitanti novi*, ovvero i coloni provenienti dalla Dalmazia che nei primi vent'anni di residenza rispondevano giuridicamente al Capitano di Raspo, in modo da non creare situazioni confusionali e conflittuali tra le due massime magistrature istriane.

Un secondo provvedimento per Pola avrebbe potuto essere il convogliamento in essa di milizie armate croate ed albanesi, che, oltre ad essere stipendiate e fornite di abitazione, avrebbero potuto formare famiglia, acquisire il diritto all'assegnazione di uno stipendio ai loro figli, nonché *conforme al solito della pubblica munificenza, se le potrebbero assegnare beni per poter mantenersi, essendone de pubblici occupati sotto falsi pretesti in quantità, et qualità, considerabile*.²⁹

Una volta ripopolata la città, si sarebbe potuto esentare ogni attività artigianale o commerciale dai vari dazi: questo sarebbe stato il secondo fattore di ripopolamento in quanto moltissimi abitanti avevano in precedenza abbandonato la città preferendo vivere nel *territorio* a causa delle imposte troppo alte; essi, di conseguenza, sarebbero ritornati ... *a garra avvantaggiati di formare in essa domicilio, havendo per lo contrario fuggita la sua habbitatione per essere più aggravata la Città del territorio*.³⁰

L'interesse per Pola si sarebbe rinnovato anche nelle zone austriache, ... *quando che le panine, li grisi, et altre robe, le quali si fabricassero in Pola, col comodo di lane abbondanti et de pellami fossero da ogni dazio esenti per anni vinti. Nell'istesso modo fossero esenti le merci, et li anemali, li quali da terre aliene capitassero a Pola, et venissero a Venetia*.³¹

Pola era stata in precedenza un florido centro di transito commerciale ... *del quale si vedono le vestigie, per le molte botteghe, le quali di ogni casa si vedono*; in essa arrivano le merci destinate, in particolare, per il Fondaco dei Tedeschi, ma ormai da cento anni, da quando la città venne duramente colpita da un'epidemia di peste, il suo ruolo decadde ed andò in rovina. Le cause della flessione demografica ed economica andavano dunque cercate, secondo il Matteacci, nella peste del 1525, o del 1527, motivi che stavano a monte di una repentina decrescita.³²

²⁹ *Discorso*, cit., f. 11v.

³⁰ *Ibidem*, f. 12r.

³¹ *Ibidem*, f. 13r.

³² B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, AMSI, vol. IV, p. 423-447.

Nel *Discorso* seguono i suggerimenti che tenevano conto delle iniziative, in un certo senso edili, come la costruzione di un Arsenale per vascelli polesi, visto che i dintorni della città erano ricchi di boschi con legname di qualità (nei pressi di Magrano, Barbana, San Vincenti), a patto di dare le solite agevolazioni finanziarie nella costruzione delle navi, simile a quelle che si riscontravano a Venezia e nel Dogado.

A Pola si sarebbe comodamente potuto produrre il biscotto usato nell'alimentazione dei marinai dell'Armata, evitando così, per la presenza del frumento nell'agro polese e per il viaggio più breve, di prenderlo da Corfù.

Anche i condannati per lievi danni, piuttosto che diventare banditi dediti al vagabondaggio nello Stato della Serenissima, avrebbero potuto essere invogliati ad abitare a Pola.

Comunque, conclude questa parte del *Discorso* il consigliere, *racordo principalmente che erigere si debba un magistrato prestante et autorevole de cinque senatori, almeno con carica di proveder giornalmente a questa habitatione, et gl'altri desordini dell'Istria, li quali levano molti utili et rendite pubbliche contro la disposizione delle leggi, potendo portar all'eccellentissimo Senato li loro parer.*³³

Lo stato confusionale che vigea allora nel territorio polese, tra contrasti insorti fra gli abitanti nuovi e vecchi, e le rapine *et danni à confini*, doveva essere tenuto sotto controllo da un governatore capace, anche perché la quiete ottaviana che possedeva Venezia allora in tutto lo Stato, poteva venir meno per via dei frequenti tafferugli confinarsi proprio nella Podesteria di Pola.

Una quarta parte del manoscritto del Matteacci tratta il possibile ruolo che avrebbe avuto Pola, come centro commerciale, nei confronti degli Stati vicini appartenenti alla Casa d'Austria.

Questo discorso nel *Discorso* inizia con una premessa: *Che mo sia bene anzi necessario il rimover l'armi, et le contese hostili con Austriaci, considerisi che tutto il Stato Veneto incominciando da Bergamo fino a Schrissa, che è opposta a Pago è circondato dalla casa d'Austria, et che in Istria li termini a confini, sono indistinti, e talmente confusi...*³⁴

Il contrasto sui confini in Istria era sfociato in una guerra, secondo il Matteacci, *... senza fare acquisti, ha fin hora terminato nella spopulatione, nella devastatione, et nelle rovine comuni*. Una coscienza dunque delle conseguenze della guerra, in particolare di ciò che aveva comportato per l'Istria. Perciò il Matteacci suggerisce che sarebbe stato più opportuno, *(sarebbe ottimo consiglio) il mantenere reciprochi comercij mercantili fra questi, et quelli suditi, et il sostener il sale per sicuro istromento d'una perpetua corrispondenza con Austriaci, essendone tanto bisognoso à quelli sudditi...*³⁵

³³ *Discorso*, cit., f. 14v.

³⁴ *Ibidem*, f. 15v.

³⁵ *Ibidem*, f. 16r.

Un cambiamento di rotta nella politica estera che preferiva il perseguimento della pace e il rafforzamento dei vincoli commerciali con gli Arciducali. Ma si trattava di un segno di debolezza sul piano politico del Molin oppure di una nuova strategia?

Il sale secondo il Matteacci gioca una funzione decisiva nei rapporti con gli avversari: durante la guerra del Friuli, la mancanza del sale presso la popolazione dello Stato arciducale, a detta del consigliere veneziano, aveva accelerato i trattati di pace.

La potenza della Casa d'Austria, quando veniva intesa come Impero e stato unitario, era assolutamente da temere, ma considerata come unione di tante singole parti tendenti alla divisione (si era allora nel pieno della guerra dei Trent'anni) diventava un soggetto politico non degno di troppa stima.

La corona austriaca, ... *poiché havendo essa oltre li stati patrimoniali dell'Impero congiunti li regni di Boemia, et d'Ongaria, essendo questi facili, et propensi alla separatione, et producenti continue commotioni all'Impero travagliose (...) o conviene a Principi vicini di dare loro soccorso con l'arme, o aiuto col danaro.*³⁶

Alla Serenissima Repubblica non conveniva essere implicata direttamente nella crisi interna dell'Impero austriaco, ma poteva influire e in qual modo accelerare il processo separatista, allora in corso, instaurando più o meno apertamente rapporti commerciali con quegli stati che avevano manifestato l'insofferenza verso gli Asburgo. Così ... *principalmente li Regni di Boemia et d'Ongaria procedendo all'uso delle loro pretese separationi, et libertà vi si accomoderebbero facilmente, et invece di trasmetter per Zara li animali per le beccarie di Venetia, col passare per li paesi turcheschi, li condurrebbero alle marine di Pola, dove con li commodi de pascoli et de aque si potrebbero conservare nodriti, et sani, fino che fatto il tempo buono potessero in una notte passar il golfo, et venir a Venetia...*³⁷ Pola sarebbe potuta diventare un grande emporio del bestiame proveniente dal centro Europa, ma non solo, col pretesto che a Pola il transito dei beni era esente da tasse ... *si potrebbero trasmetter negozi di Pollonia, di Moscovia, et di remotissime parti, descendendo per lungo corso per le fiumare di Sava, Drava et Tibisco, quando al grido di essentione corrispondesse l'indrezzo deli comerci...*

Per attuare simili piani occorreva, secondo il Matteacci, *intendersi con Gabor Betlem*,³⁸ il principe della Transilvania, proclamato re d'Ungheria. Questa informazione ci conferma che il Matteacci era al corrente delle macchinazioni del Molin provate dal suo legame segreto con i protestanti e col Gabor, elemento destabilizzante nelle mire espansionistiche degli Asburgo in quegli anni. Del

³⁶ *Ibidem*, f. 17r.

³⁷ *Ibidem*, f. 17r.

³⁸ Bethlen Gabor (1580-1629), Principe di Transilvania, fu eletto re d'Ungheria. Dopo la pace di Hainburg (1621) tentò di staccarsi dal controllo asburgico nel 1624 e 1626.

resto, gli intenti della sua azione politica riemersero, nel 1631, durante un tentativo di avviare un processo pubblico al *Senatore mecenate*, allorquando Marco Trevisan,³⁹ un patrizio insofferente dell'autorità «corrotta» del Molin, lo accusò di aver sperperato il denaro pubblico aiutando una «setta» di principi protestanti, ossia il signore del Palatinato, incoronato Re di Boemia, Bethlem Gabor, ed altri dignitari del centro Europa avversari della Casa d'Austria. Il processo ebbe esito positivo per il Molin, grazie al suo prestigio personale, mentre decretò la fine dell'accusatore che osò colpire troppo in alto.

Tra le righe del manoscritto matteacciano si legge un nuovo modo di fare politica nei confronti della Casa d'Austria; il primo passo da compiere nel facilitare il transito degli animali verso Pola era quello di corrompere i vicini «giudicanti», in linea di massima tutti «inclinati a propri benefici». Essi erano: il Conte di Sdrin (Zriny, o Zrinjski),⁴⁰ padrone del porto di Buccari; Volfango Frangipani,⁴¹ Signore di Novi e Capitano di Segna; il Barone Rovere,⁴² Capitano di Fiume, «molto inclinato a propri benefici, massime hora, che dalli Padri Gesuiti è stato spogliato di Castua».

Instaurando un rapporto di collaborazione economica basata sul libero transito dei vari beni attraverso il porto di Pola verso Venezia, non avrebbe avuto senso la pirateria uscocca, in quanto controproducente per gli interessi delle terre austriache confinanti. Gli Uscocchi avrebbero potuto invece attaccare il Turco nei territori della Lica e presso la «scala» di Obrovazzo che si stava allora intensamente sviluppando a danno delle «pubbliche ragioni» della Dalmazia.

Per attuare tale piano era necessario *introdurre qualche stipendio segreto* al Conte di Sdrin (Zrinjski) che confinava con l'Impero ottomano. Era una causa importantissima e l'elargire soldi dello Stato doveva venir inteso *come l'emissione del sangue della vena per salute del corpo umano con sobrietà*. E con questa immagine tratta da quell'iconografia medica della fine del Cinquecento e dei primi del Seicento, in cui il salasso veniva rappresentato come abituale metodo di cura, la Serenissima Repubblica doveva attingere a parte dei suoi feudi per migliorare la salute generale di tutto lo Stato. Le malattie erano tante, alcune, come Pola, erano incancrenite. Nel *Discorso* del Matteacci era lo Stato che doveva farsi carico di risolvere tali problemi e nel parlare di ciò che si sarebbe dovuto fare e di ciò che era nella sua realtà la città di Pola, sembrava che nascondesse una critica velata, una polemica indiretta. Qualcosa si doveva fare, ma lo Stato veneto aveva i mezzi per farlo? A detta dei vari calcoli e stime approssimative del Matteacci pare di sì. Ma nella concreta azione, i problemi che scaturivano erano

³⁹ G. COZZI, «Una vicenda», *cit.*, p. 118.

⁴⁰ I Conti di Sdrin (Zriny, Zrinjski in croato) ebbero il possesso di Buccari dal 1575 al 1670, KOBLER, *op. cit.*, I, p. 240.

⁴¹ Volfango Frangipani visse all'inizio del XVII secolo. KOBLER, *op. cit.*, I, p. 197.

⁴² Barone Stefano (della) Rovere. Governò Fiume dal 1608 al 1637. Un registro di atti civici accenna a discrepanze insorte fra questo capitano e la municipalità negli anni 1621 e 1624.

tanti e forse non a torto parte degli uomini di potere erano restii a far qualsiasi cosa per Pola.

Il Matteacci conclude il *Discorso* rispondendo a tre *dubitationi* e cioè la spesa dell'operazione, l'aperta provocazione nei confronti degli Austriaci da attuare con la costruzione di un forte a Pola, infine la malaria.

Le *dubitationi*, dice il consigliere, *pare che habbino gran vigore*, al punto di impedire la *rissoluzione* polese. Viceversa, le argomentazioni del Matteacci sono chiare ed esplicite: un forte nel porto di Pola si sarebbe costruito in sei mesi. Per il denaro sarebbe stato sufficiente dirottare le provvigioni del sale per qualche anno e la spesa sarebbe stata ammortizzata. Pola non era Palmanova, cioè un pugno nell'occhio degli Arciducali, era abbastanza lontana dai confini e posta sul mare per lasciare facilmente intendere che si trattava di una provocazione (*gelosia*). Infine la malaria era un problema che se ne sarebbe andato con il ripopolamento della città, con la creazione di numerosi fuochi; moltissime città famose si trovavano in un sito malarico come Roma, Ferrara, Mantova, Asolo, Peschiera e Legnago, eppure erano riuscite a crescere e a svilupparsi col tempo.

Finisce qui il *Discorso*, con l'invocazione alla Serenissima Repubblica, alla sua clemenza e paterna carità. Il Matteacci rende noto che avrebbe continuato ad occuparsi del problema istriano ... *mi resta di proceder a più particolare espressione de altri importanti negocij della Provincia dell'Istria*. La sua missione forse non finiva e non si esauriva nel *Discorso*; ciò presume che Pola e l'Istria, in generale, erano sulla cresta dell'onda nel dibattito politico intorno alla metà del terzo decennio del Seicento.

La fortificazione della città istriana, centro importantissimo per la sicurezza e l'attività economica dello Stato veneto, spaccava in due i vertici governativi, tra coloro che cercavano di perseguire una politica di passività nei confronti della Casa d'Austria, restii a investire denaro pubblico negli anni in cui Venezia sentiva i primi riflessi della decadenza economica, e coloro che già durante il secondo decennio del XVII secolo si erano dimostrati un partito di belligeranti. Quest'ultimi sono uomini vicini al Sarpi, che si sono formati all'ombra dell'Interdetto, ben decisi a proseguire una linea di tendenza dura, anche se non più militante, nei confronti di quelli che definivano la causa principale della crisi veneziana: l'Impero d'Austria, la Spagna, la Santa Sede.

Tra questi, forse il più estremista fu Domenico Molin, grande mecenate e promotore di iniziative culturali. Tramite i *consulti* privati del suo collaboratore Matteacci, veniamo a conoscenza che l'ostilità nei confronti degli Arciducali era rimasta la stessa, ma era modificato il piano d'azione: non più conflitto armato risolutivo, ma tacita guerra economica con lo scopo di restituire alla Serenissima e alle sue terre un nuovo prestigio economico e politico.

Oltre a rivelare alcuni possibili aspetti del clientelismo (rapporto Matteacci-Molin), tanto in voga all'epoca negli ambienti governativi, e a smascherare certi lati oscuri di una figura dal fortissimo peso politico, il senatore Domenico Molin, il *Discorso* del Matteacci anzitutto fa parte di quel filone di testimonianze che

confrontate con la realtà dei fatti illustrano come veniva pensata ed operata una determinata politica.

Alle spalle dell'avvenimento, nel nostro caso un'impresa pubblica, la fortificazione di Pola, esiste una quantità di documenti contenenti spunti, idee, piani, tutti prodotti da significanti e affatto competenti personalità dell'amministrazione veneta, tutti aspetti di un certo modo di fare politica che erano peculiari nell'intervento della Repubblica di San Marco non solo nella crisi della Provincia dell'Istria, ma su tutto il territorio dello Stato.

Da un primo sguardo alle svariate sfaccettature di questo problema, lungi dal dare una valutazione definitiva dell'intervento statale veneziano nel primo Seicento, ne consegue che tra la fine della guerra degli Usocchi e lo scoppio di quella di Candia, i vertici governativi a Venezia pur tra mille scrupoli, perplessità, dubbi dimostrarono di conoscere abbastanza bene la natura della crisi che affliggeva l'Istria, in particolare quella meridionale, e, in effetti, cercarono di porre dei rimedi alla difficile situazione sia con ingerenze indirette, per esempio con il prosieguo della colonizzazione organizzata delle terre abbandonate, sotto la cura del Capitano di Raspo, sia con quelle dirette, come appunto era la fortificazione di Pola.

Per la città istriana si era trattato di un momento storico, tutto sommato, anche favorevole: con lo scoppio del lungo conflitto cretese l'Istria non fu più nel centro dell'attenzione e l'interesse per il suo porto gradualmente andò scemando, tantoché già alla metà del secolo XVII Pola ricadde nuovamente nell'inesorabile vortice delle crisi economico-demografiche: una condizione difficile, dalla quale non si sarebbe districata per molti decenni.

Ringraziamenti

Si ringrazia il professore Achille Olivieri dell'Università degli Studi di Padova per la cortese disponibilità ed i preziosi aiuti durante la stesura del saggio.

APPENDICE

Per la varietà dei temi trattati e la particolare natura politica della fonte, utile ad ulteriori ricerche e studi, si è ritenuto opportuno riportare il manoscritto nella sua interezza.

«DISCORSO SU POLA» DI PIETRO MATTHEACCI

Biblioteca civica di Padova
Codice manoscritto 443/II

r

*All' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Dominico Molino
Consigliere di Venezia Serenissima et Padrone Colendissimo*

L'onore che Venezia mi fece comandandomi, che io le rapresentassi di Pola alcune cose notabili, et fra le altre l'Anfiteatro opera miravigliosa significante l'antichità, et il valore di quella già famosa città, dettò l'animo mio à deponer il presente discorso il quale vestito di pubbliche ragioni convengo fra gli rispetti della mia devotione, et fede tener anzi occulto, che palesato. Ma perche qualisia egli proviene da buon zelo, del quale l'Eccellenza nella purità del suo gran genio più s'appaga, che d'ogni maggior pompa di valorosa espressione; ardisco di suplicarla, che fra le sue gravi occupationi concida luoco a questo mio concetto concernente,

v

se io non m'inganno materia di non puoco peso, et rimanga servita di creder, che sarebbe tanto facile à redimer Pola, habitarla, ridurla in sieme, et ricever da essa rendite utili regolando con la sua protezione gli disordini della Provincia d'Istria, quanto che hora cadaverosa, et giacente non serve ad altro che a pravi eccitamenti de animi avidissimi alle pubbliche giatture. E perchè quando io rimiro nell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Francesco e nell' Eccellenza Vostra fratelli miei Signori figuro in essi la dignità di Castor, et Poluci con la virù d'Argo, et Briareo, sovenendomi la servitù di mio Padre conli Illustrissimi Signori Marco, et Giovani loro Zij, a Venezia Serenissima consacro questa picciola fatica, et per riverirla me le indirizzo Dominante Venezia Serenissima

Devotissimo

Pietro Mattheacci.

I (r)

Adsit Spes Sanctus.

L'importanza che ha in se la Provincia dell'Istria comporta, che ad essa si applichi con savità ogni buon discorso acciòche si conosca, che ella produrre debba alla sicurezza, et all'utilità del Dominio

Veneto à cui è soggetta qual frutto, che benissimo posa mentre sia considerato alla necessità, et alla natura del suo esser; Onde se le può, con ragione dare l'atributo, ch'ella sia antemurale dell'Alma Città Dominante Sede Ducale; et perche la di lei conservatione perpetua è appoggiata alla felicità del suo sito incomparabile, che havendo in se il mare, et la terra non può essere invasa da forze benche poderose marittime, nè da armati esserciti terrestri, con ragione minore si dee, che la
(1 v)

Provincia dell'Istria ad essa opposta distante per lo transito d'una notte confinante con Prencipi Potenti capaci de porti, et de valli sia utile, et non dannosa alla pubblica libertà: adonque dovendo discordersi per le seguenti proportioni si da esaminare la cognitione di questa materia per applicare a suoi disordini remedij facili, et opportuni. È indubitato, che Venetia nel primo stabilimento d'un imperio qual è il suo acrebbe le forze coll'aquisto del mare, al che fù il principal mezzo quello della Provincia d'Istria. Parenzo, et Pola furono cittadi primogenite al suo Dominio aggiunte, et dopò fatto l'acquisto d'altre città, et terre dell'Istria

2 (r)

cadute in suo potere perla volontaria deditione di Pola, dove per la sua positura in sito avvantaggioso, et per lo suo porto il più bello, che sia in Europa, fu posta in obediienza la Provincia di Dalmazia. Tralascio di descriver altri acquisti posteriori fatti in terra, et in mare, ma refleterio nella propositione fra Politici celebrata che «Per conservatione de stati si debba mirare al mezzo de suoi acquisti per poter con le medesime arti dell'argomento formare lo stato per schiffare la declinatione».

Dico che in Pola Pietro Orseolo Duce ammassando genti da terra, et da mare dispose li progressi delli

(2 v)

rimanenti acquisti in quell'ordine della grandezza della Repubblica; All'incontro Pisani, et Genovesi per turbare lo stato; et la libertà Veneta presero Pola, et poi venendo a Chioza s'approssimarono alle lagune di Venetia per fare le ultime prove di porla in servitù; il che non le riuscì per voler di Dio; mà ributati, et finalmente scaciati da Chioza, et abbrugiata l'armata de Pisani nel Porto di Pola da Enrico Dandolo Duce fù liberata da sommo travaglio la Repubblica rimuovendo le continue infestationi alla navigatione, et al concorso dell'Alma Città; onde fù ordenato che Pola fusse smantellata dice l'istoria perche le armate nemiche non vi si

3 (r)

andassero. Adonque Pola deve essere ò distrutta, et affondato il suo porto, il che è impossibile, et sarebbe dannoso, ò deve ella essere conservata, munita, et habitata, alche si è mostrata sempre propensa, et dichiarata la prudenza del Senato, havendo pronunciato leggi, et ordini chiarissimi per tal effetto, et postovi entro le Nationi Napolitana, et Cipriota, le quali sono affatto estinte perli contrasti de cittadini; et questi sono medesimamente distrutti, in modo che quella miseranda città ma famosissima Colonia de Argàni, et de Romani è giacente spettacolo delle miserie humane, et è à guisa d'un bellissimo sepolcro che ornato al di fuori hà l'interno

3 v

cadaveroso, et funesto: Quindi è che per fare attione regale, et vicin alli maggiori miracoli di Dio, li quali furono nel dare la vita à morti, può la prudenza publica risplender nella sua redentione con achrescimento di gloria, et d'utilità levando l'occasione à nemici; che formando in essa un forte presidio alla pubblica libertà giovenale non meno che necessario: poiche in caso avverso della sua perdita, et occupatione, le quali Dio tenga lontane, oltreche la Provincia d'Istria aperta senza repari, et senza fortezze si perderebbe, la navigatione sarebbe posta in servitù con giattura della Città

4 (r)

Dominante, che ne venirebbe à patire gravissimi detrimenti conforme alli dichiariti concetti de animi avversi, et invidiosi della gloria del mare Venetiano fin hora praticati con mezzi insidiosissimi perli accidenti notorij passati.

Onde della Città di Pola, et del suo porto come di punto essentialissimo debbo discorrer prencipalmente per unire ad essa la facile conservatione della Provincia d'Istria hora negletta, et posta in degettione perniciosissima, che la rende lagrimevole non meno perli difetti del governo intrinseco, che per la rilasciatione, et confusione estrinseca de beni

(4 v)

laici, et ecclesiastici; de boschi, de feudi, de dacij, de livelli, de pescagioni, et de dritti debiti nel golfo ad altri Stati alieni divertiti, oltreche sono à confini fatti notabili pregiudici, rimanendo essa Provincia nella maggior sua essenza priva di regolla civile, dove sono ocupate le cose sagre confuse ville profane senza rispetto alla religione et con usurpatione delli dritti debiti all'alto Dominio, prevalendo una evidente contaminatione sediciosa popolare, nella quale si nodriscono alcune velenose piante de sacrileghi feneratori, de oppressori, che usurpatori, li quali dire si possono essere formali tiranni poiche levano

5 (r)

alla Giustizia il buon uso, et a Popoli l'obedienza al Magistrato, alle leggi, et al Prencipe medesimo dovuta. Et perche Pola è il punto nel quale quasi in compendio si determina l'enormità d'ogni sciagura, accioche non s'invigorisca la sua caduta dalla protectione pubblica, in pernitiosa rilasciatione, considerare si deve, che ella è importantissima per lo sito, nel quale è riposta, confinante da terra con Austriaci, opposta per breve transito del golfo alle terre della Romagna, non remota à quelle di Puglia, et è fra due mari residente per haver li suoi siti, et del territorio suo d'essi bagnati, l'uno è il Quarner, nel quale sono estese le terre Austriache di Fiume, di Buccari, di Criquenizze, Novi et altre del Vinadol fino à Segna habitate da popoli fieri, et mal affetti. L'altro è il Golfo di Venetia et questo incomintiando dalla Promontore villa soggetta à Pola, rende li transiti alla naviga-

(5 v)

tione, et all'ingresso talmente necessarij, ch'ogni vassello d'ogni parte del mondo, volendo venir à Venetia, deve passare appresso, et dinanti alla bocca del porto di Pola, necessità sopramodo considerabile.

Esso porto è capace d'ogni grossa armata, et potrebbe ricever tutte l'armate delli potentati dell'universo, sicuri da tutti li venti, con ottimo sorgitore molto profondo nell'ingresso, nel senno, et alle ripe favorito da un'aqua di fontana indeficiente, che depono nel mare, et da altre aque.

Non le mancano legne da fuoco, nè monitioni di grano, di vino, di carni, de pesci, d'oglio, et d'ogni altro alimento, alla vita humana necessario.

Hà nel suo interno la Città, che è posta al sito, mà giacente, cadaverosa, un horrendo spettacolo, non essendo in essa più di quaranta habitanti, d'ambi li sessi, mal complessionati; et vilissimi, de quali non è alcuno che abbia prole, nè che averne possa mancandole del tutto la propagatione, si che

6 (r)

in breve hore potra vedersene in totali esterminij, et quando quelle genti infelicissime escono alla campagna, il che sempre fano, la Città rimane totalmente vota, che non si forma in essa numero, dove io mi sono diverse fiata trovato, a mal partito solo privo d'ogni altra compagnia, che di quella del suo horrore, et mestitia.

Adonque essendo cio vero, non è forse ben fondata la machinatione d'ogni animo avverso di potersi impadronire di quella Città, et che più importa del porto senza contrasto, et di poter in breve hore fabricare un forte sopra lo scoglio di Santo Marco, (Andrea) per tener occupato l'ingresso del porto, e tenendolo di poter impedire la navigatione per Venetia con molta facilità. Il che far potrebbe con maggior progresso il Re Catolico, che non fecero Pisani, et Genovesi, poichè questo Re congiunto con la casa d'Austria potrebbe havere dalla parte da terra successi subiti, et insuperabili, della quale alcun altra nè pari, nè maggior impresa farsi potrebbe

(6 v)

à danno del Golfo della Provincia, et della medesima città Dominante.

Qui non posso far di meno di non dire che si hà da haver (se mi è lecito à dirlo) obbligo à Sua Maestà che habbia diverse fiato annunciato, senza haver effettuato questo pensiero, poiche rendendo aveduta la publica prudenza la eccita di prevenire con la provigione ogni grave caso, che mai succeder possa per una facile provigione, della quale io entro ai termini della mia fede, et devotione sono per addure, oltre altri recordi da me à Sua Serenità dati, il modo della habbitatione, molto opportuna, et di darle forma di governo cotanto necessario; et prima che à cio m'accinga convegno rissolver due concetti volgari, li quali pare che intorbidino la deliberatione, di questa grandissima, et importantissima materia, la maggiore che offerire si possa alla protettione, et alla vigilanza publica.

L'uno è che essendo altri porti in Istria dell'ocu-

7 (r)

patione di quello di Pola solo non si possa dubitare. L'altro è che sempre chi haverà in mare maggiori forze prevalere potrà nel predominio; onde Pola non deve esser posta in tanta consideratione, che haversene debba gielosia maggiore, che delle altre città, terre, et porti dell'Istria.

Quanto al primo parlando distintamente della natura, et della forma de porti dell'Istria, io non nego, che non cene siano diversi; Quelli di Bado, di Medolin sono nel quarner aperti, et esposti a venti firanei, scarsi d'aque dolci, ò privi di esse per alimentare un'armata, et perciò buoni da porteggiare, ma non sufficienti per annidarsi col verno d'ogni grand'armata, come è questo solo di Pola atto per stabilire una ferma residenza di essa, per nodrirla, et per poter fare un arsenale, col favore delli boschi vicini, essendo, che in Pola Romani fecero le loro armate, con molta facilità, il che meno riuscire potrebbe, nel porto delli Brioni per essere aperto fra il

(7 v)

contenuto della terra, et delli scogli delle Brioni, dagli antichi nominate l'isole Absirtide, dove Medea crudelmente estinse Absirto. Questo porto che è un canale, hà dal canto della terra la Villa di Peroi, et quella di Fasana prive d'aque dolci, et poste in sito di travagliare per terra ogni armata. Meno il porto delle Brioni, nella sua valle allo scoglio è di momento, anzi è incapace, et privo d'acqua; quello di Rovigno è affatto inutile per esser esposto, et di pessimo sorgitore; il Quietò, et Leme, sono valli, et canalazzi stretti, nel loro ingresso, et nel contenuto, fangosi neli fondi, et esposti à vanti da terra, et facili à patire invasioni terrestri, con danni de vasselli, à quali à pena in certi loro ristretti si può dare l'uso del giro, per il che le loro occupationi devono esser pure temute. Del porto di Parenzo, che è picciolo et pericoloso da venti, di quello di Pirano, et di Capo d'

8 (r)

Istria non si deve tener altra cura, che di presservarli per poter stare alle parenzane per Venetia, ad uso del negozio, et del comercio, e tutti questi sono esposti à piericoli delli venti Garbini, et d'altri tempestosi, havendosi veduti in essi pericolo per vasselli armati, et disarmati, nè tutti li detti porti sono in consideratione, metto che, il solo porto di Pola, potendo dirsi d'esso con Abramo Ortelio, che egli sia un senno, nominandolo Sinus Polaticus et è maggiore et più bello che sia in europa, havendo la sua incomparabile eccellenza data occasione al Sabadino famoso Architetto, parlando delli porti di Malamoco, et Venecia, per li pericoli della loro pronosticata atterratione, di raccomandare alla salute della residenza Regale di Venetia il bellissimo porto di Pola, credo io, che dire volesse, che quando l'atterrassero questi due porti uniti alla Città dominante, bisognerebbe alle navi, et alli vasselli armati recapitare nel porto di Pola per fare

(8 v)

in esso Dogane, et depositi di merci et forse le provigioni per l'armata, concetti di quel famoso ministro, colmo di buon zelo à gli pubblici interessi, che non deve essere punto dispreggiato, anzi hà da solearsi nella dignità degli altri rispetti pubblici, nequali la vicissitudine humana, deve essere considerata, et rimessa alla protettione di Dio, ottimo, massimo, che havendo le cose future presenti suole dalla sua Divina mente dare lumi, col mezzo de qualche anima sincera versante, con affetto di devotione negli pubblici affari per servitio di cotesta floridissima, et Augustissima Repubblica, donata dal Sommo Creatore all'eternità.

Che mò si debba rimetter la somma di tutto questo negozio sopra l'ultime prove d'una armata navale, io non posso, se non dire, che sicome il pensiero è generoso, così effettuare mai si debba, coll'arrischiare tutte le forze pubbliche, le quali in caso avverso facilmente rimettere

9 (r)

non si potrebbero è famosa sentenza sia lodevole l'uso delle armi, quando in esso è riposta la necessità delle armi, mà indecisa è quella questione fra politici, se meglio sia il combattere, ò il temporeggiare. Vi è il caso di Fabio Massimo, et di Quinto Marcello nel conflitto di Canne, havendo Fabio, col tratenere senza combatter, emendato li pericoli della battaglia rilasciata da Marcello, si che con la sua prudenza restituendo consacro la cadente Repubblica, et produsse nel cuore di Scipione la diversione d'Annibale, astretto di partire d'Italia ritorno con l'esercito in Africa, per difender Cartagine, dove egli seguitando l'esempio di Fabio negava di combatter, il che sempre fuggire si deve ne proprij stati, per non patire dell'agressione li danni, et poi della perdita l'ultima rovina, come fece Pompeo astretto di combatter, et superato da Cesare nella Farsaglia. Marc'Antonio nella pugna navale nelli campi filipici fù vinto, d'Augusto, et Gneo Pompeo nella Sicilia

(9 v)

perche l'armata sotto la fortuna d'Augusto per il che vittorioso riuscì solo Monarca del mondo. Sono anco chiari li casi avversi dell'essercito Venetiano, esposto alli noti detrimenti del troppo ardire di Bortolomio Alviano, facile alle feroci sue ressolutioni non emendate, ò rovinata dalla tepidezza del Conte di Pitigliano, per il che si pose à rischio tutto lo stato da terra, et in breve hore se ne fece perdita infelice, il che non succedeva, se non l'attacava quella formidabile giornata, ò se essa con uniforme consenso d'ambi li capi di quell'essercito si temperava col furore dello uno la lentezza dello altro, si che ò non l'havesse combattuto; ò l'havesse l'impeto nemico tratenuto; per il che conosciuta la forma moderata del governo, et la sobrietà degli appetiti d'ampliare il Dominio Veneto, che fermandosi ne suoi confini, senza pore studio à nuovi acquisti, riceve più felice nodrimento d'una cordiale, et interna preservatione, che da quali si sia estrinseca, et estrema esten-

10 (r)

sione, onde conosce, che meglio se le conviene d'assicurare con fortezze, et con ripari li suoi stati, che d'esorli all'instabilità della fortuna delle armate navali, et degli eserciti terrestri, massime che vicinando per terra, et per mare con la casa d'Austria se le conviene fermarsi in vantaggio, et in sicurezza con le proprie forze, ricevendo vigore di mantener in se una tutella et un presidio ben munito per resister ad ogni oltraggio hostile, dovendosi considerare, che havendo la Repubblica uno stato che si dilatta in mare oltre il Regno di Candia, à dannoso partito si commetterebbe lasciando esposto tutto il rimanente per restringer una pugna vicina, et dire si puo alle porte della Città Dominante, il che fare le convenirebbe, ò coll'armata divisa, o con essa tutta unita, in ogni modo, se unita l'esponerebbe all'ultima prova, il che mai fare si deve spezzare per dover custodire un porto solo, et per lasciare à parte le più

(10 v)

lontane città, terre, isole, come fece negli ultimi motti, havendo lasciate esposte la scalla di Spalato, et l'altre terre di Dalmatia, et di Levante, quando tutta l'armata si ritirò nel porto di Pola. Mà perche dubitare si puo d'una improvvisa occupatione di questo porto di Pola nel modo, che l'anno 1596 fu inevitabile la presa di Clissa, et ultimamente l'acquisto della Valtelina non sarebbe male per schiffare qualche sinistro incontro d'habbitare quella città, et di fare sopra lo scoglio di Santo Andrea un forte, che tutta la spesa sarebbe minore, che quanto si fà nel fabricare, et nel mantenere una Galea grossa, et chel presservare una Città di somma importanza meglio convenga, che il mantenere un vassello, et molti armati, benche poderosi, chredo che la ragione decida per la sicurezza, per l'honore, et per l'utilità à suficienza. Che Pola facilmente si possa habbitare, et assicurare, trovo, che esendo essa internata in sito remoto che ad essa non l'approssima per necessità d'occasione

11 (r)

ò di Magistrato, ò di negozio, ò d'altro urgente affare, ella rimane inpraticata, et senza concorso, per il che prima d'ogni altra provigione antepore se le deve un ottimo Reggimento di Senatore gra-

duato, et autorevole, il quale giudicare dovesse li habitanti novi, et i vecchi, si che remosso il Conte da Pola si dovesse in quella Città sostenere il suo governo, et quello del suo ampio territorio, et giudicando in appellatione le cause di Dignano, di Valle, et di Rovigno, di San Lorenzo, d'Albona, et di Fianona, darebbe comodo à vicini, et avvocarebbe un concorso, d'habitatori facile, frequente, quotidiano; et continuo. Se appresso se le aggiungesse l'appellatione delle Isole di Veglia, et d'Arbe, le quali con facile transito per lo stretto del Quarner verso Albona venirebbono à Pola, tanto meglio l'accresserebbe il concorso, et questa sarebbe provigione facile, et favorevole con redentione della Città, et con notabile commodo de sudditi, hora stretti d'andare alcuni à Pinguento, altri à Capo d'Istria

(11 v)

et finalmente per lievi cause à Venetia, ne male sarebbe per non daneggiare Capo d'Istria d'aggregare à quel reggimento li habitanti novi della metà della Provincia verso quella città finiti li anni delle loro essentioni, levando tal peso all'Illustrissimo Signor Capitano di Raspo, il quale deve giudicare quelli solamente che in detto contenuto sono nuovamente venuti dal paese Turchesco et non hanno finiti gli anni vinti delle leggi loro concessi.

A Pola si potrebbe dare una perfetta habitatione col porre in essa le militie Chrovate, et Albanesi delle barche armate, accioche vi tenissero le famiglie dentro. Potendo esser invitati li stipendiati d'andarvi ad habitare, col prorogare à figlioli loro li stipendij, et in caso di militie regollate, et del dissolvere l'armata, ò l'esercito, dando ad alcuno qualche regalo, conforme al solito della pubblica munificenza, sele potrebbero assegnare beni per poter mantenersi, essendone de pubblici occupati sotto falsi pretesti in quantità, et qualità considerabile.

12 (r)

Per questi, et per altri mezzi riempita la città d'un popolo fedele, et bellicoso potrebbe produrre militia forbita, per ogni pubblica occorrenza, la quale attamente deffenderebbe quella città, et suo porto. Aggiungo che essendo la città aggravata da alcuni dacietti, et obblighi de carriadi, doverebbe esser per l'habitatione fatta d'ogni publico aggravio essente per il che quelli del territorio procurebbero à garra avvantaggiati di formare in essa domicilio, havendo per lo contrario fuggita la sua habitatione per essere più aggravata la Città del teritorio.

Potrebbe dare un salvacondotto à certi debitori del pubblico, et de privati, li quali habitando in Pola havessero libertà di negoziare, senza esser molestati, per Venetia, et per altre terre dello stato, franchigia, che facilmente congregarebbe molti habitanti dispersi, et vagabondi, oltreche vi si accumulerebbe qualche negozio, quando che le panine, li grisi, et altre robbe, le quali si fabri-

(12 v)

cassero in Pola, col comodo di lane abbondanti et de pellami fossero da ogni dazio esenti per anni vinti. Nell'istesso modo fossero esenti le merci, et li anemali, li quali da terre aliene capitassero à Pola, et venissero à Venetia, che facilmente da stati Austriaci si rinovarebbe, per quella città, et porto l'antico suo transito, del quale si vedono le vestigie, per le molte botteghe, le quali di ogni casa si vedono, et senza dubio li negoci di Trieste, et di Fiume per questi vantaggi si divertirebbero per Venetia, et forse le merci per il fontico de Tedeschi vi potrebbero capitare, come prima facevano, et presero altro corso con maggior loro aggravio per una insigne peste, che ne cagionò, già cento anni, la diversione, onde la necessità del ricorso al Magistrato, et per l'utilità del transito, et del negozio facilmente la Città di Pola si redintegrarebbe. Aggiungesi, che volendo sua Serenità fabricare navi, et vasselli, quano fusse data voce, che incitasse

13 (r)

ogn'uno, che facendo una nave à Pola avesse il solito imprestido, come se fatta fosse à Venetia, ò nel Dogado, niun'altro modo meglio conferirebbe allo stabilimento del concorso, che questo, poi che oltre le maestranze, che vi si fermarebbero, si driciarebbero case, et boteghe de vivandieri, e d'altri negocianti, et con facilità de legnami delli boschi vicini di Magrano, di Barbana, et di San Vincenti, non meno che col vicinato di Fiume, et del Contado di Pisino, l'accrescerebbe alla Città di Pola il concorso.

Et quando appresso sua Serenità si disponesse di fare un forte sopra lo scoglio di Sant'Andrea, dove stare potessero cento soldati, almeno con un Castellano, et un Capitano di Militia, et si fabbricasse per l'habitatione d'un Illustrissimo Senatore un recinto al Castello della Città, che rileva dal suo interno un colle, dove fabbricare si potrebbe un Palazzo, con li alloggiamenti di cento altri soldati, anco questi formando fuochi, et portando delle

(13 v)

loro paghe denaro nella città, sarebbero utilissimi all'habitatione, oltre che, et lo scoglio, et il Castello sarebbero stanze saluberrime in ogni stagione dell'anno, anzi la Città tutta potrebbe habitarsi quando fusse da genti riempita, et di fuochi purificata, per il che male non sarebbe di far entro quattro forni da biscotti per l'armata con vantaggio della metà del prezzo de formenti, et di legne da fuoco, di quello che costa à Venetia; oltre che potendo caricare le galere di biscotti à Pola, non haverebbero occasione di venirsene à Venetia per levarli, con molta perdita di tempo, deviandosi dal pubblico servitio, meno si farebbe alcuna spesa in noli per condurre all'armata detti biscotti, con rischio del mare, et altri notabili danni. Dovendo bastare che in Pola si facessero li biscotti, necessari per l'armata, mentre che si torna con le militie in Golfo da Corfù in quà per lasciare alli forni di Venetia la facitura de biscotti del Levante.

14 (r)

Questa opera che cederebbe à sommo publico servitio per lo risparmio, et per altri utilissimi vantaggi sarebbe saluberrima per li fuochi alla purificatione dell'aria, et introdurrebbe per l'habitatione della Città molti operarij. Altresi potrebbero, et dovrebbero nella città esser fatte calcare per calcine, fornaci per pietre cotte, et per coppi; potrebonsi fabricare anco molti carboni, onde con impiego utile al publico, et al privato interesse, facendosi cumulo de operarij, et purificata l'aria, per li fuochi, aggiontayi l'essentione facilmente s'havrebbero utili, et felici indrezzi per l'habitatione di quella Città, nella quale versando il popolo in giubilo, et in allegrezza havesse provigioni de viveri, le quali hora sovente le mancano, et potesse nelli principj de mali haver un Medico, un chirurgo, uno speciale, li quali hora le mancano, et convenendo in comercio li habitanti fussero con carità, religione, et benignità

(14 v)

governati, senza dar luoco ad usure, ad estorsioni, et à rapine, indubitativamente in breve tempo si vederebbe la redentione di Pola propitia et miravigliosa.

Et forse gioverebbe, che fossero invitati, ma non sforciati alcuni banditi semplici, ò confinati à sodisfare alle loro sentenze, habitando à Pola, dovendo dare piezarie di ben vivere, il che sarebbe meglio, et più utile partito, che à lasciarli andare à vagando per li stati alieni, anzi che creder si puo, che assuefatti all'aria, et al paese, aplicati al negotio, et alli comodi della coltura vi si fermassero, per il che, et per ben regger questo negotio. Racordo principalmente, che erigere si debba un magistrato prestante, et autorevole de cinque Senatori, almeno con carica di proveder giornalmente à questa habitatione, et à gl'altri desordini dell'Istria, li quali levano molti utili, et rendite pubbliche contro la dispositione delle leggi potendo portar all'eccellentissimo Senato li loro pareri.

15 (r)

E perche ad accrescer il concorso di Pola essendo in essa al governo un Senatore riguardevole con titolo di Proveditore, et Capitano, sarebbe bene di convocare negli uffici militari le cernide vicine, stimeri, che necessario fosse di sotto poner alla sua supra intendenza il Capitano di Dignano, et li soldati di Dignano, di Valle, di San Lorenzo, medesimamente quelli d'Albona et di Fianona, accioche concorrendo à gli essercitij in Pola, et à quel giudizio potessero in ogni occorrenza presidiare quella Città, et diffendere quella, parte piu perigliosa d'ogni altra in Istria.

La relasciatione presente, et il sfrenato viver di quelle genti, nella Città destinata, et nel territorio confuso fra gli ordini delli habitanti novi, et vecchi hanno bisogno di norma civile per il che è necessario per publica quiete proveder al buon reggimento di quella Città, e territorio, poiche sovente si sentono querelle de ministri Austriaci di rapine, et de danni à confini,

(15 v)

et per me tengo certo, che se in ogni parte dello stato la Serenissima Repubblica havesse una quiete Ottaviana, che alcuni scelerati del territorio di Pola peggiori de Segnani potrebbero avocare facilissimamente una guerra con Austriaci, non cessando essi di tentare sempre qualche occasione nociva alle ragioni di ben vicinare, con puoca riputatione, anzi con espressa denigratione del buon nome delli sudditi di tutta la Provincia.

Che mò sia bene anzi necessario il rimover l'armi, et le contese hostili con Austriaci, considerisi, che tutto il Stato Veneto incominciando da Bergamo fino à Schriassa, che è opposta à Pago è circondata dalla casa d'Austria, et che in Istria li termini à confini, sono indistinti, e talmente confusi, che ben dire si può che essendo questi con quelli sudditi alligati in amore, et in parentelle, meglio convenga conservarli con l'arti della pace che confoderli con le irreuscibili, tra-

16 (r)

vagliose, et dispendiose isperienze della guerra, il cui fine, senza fare acquisti hà fin hora terminato nella spopulatione, nella devastatione, et nelle rovine communi, accompagnate più da licenza sfrenata militare, che da gloria, ò da premio alcuno, al quale ogni Prencipe nel guerreggiare deve haver precipale mira, onde credo che sarebbe ottimo consiglio il mantenere reciprochi commercij mercantili fra questi, et quelli suditti, et sostener il sale per sicuro istromento d'una perpetua corrispondenza con Austriaci, essendo tanto bisognoso à quelli suditti, che benissimo si verifica del sale il notabile concetto di Cesare, che teneva, che egli fosse dator della pace, et della guerra à Popoli, Illiri, et Liburni, li quali sono questi medesimi. Di che Appiano Alessandrino fà honorata, et esemplare mentione, et noi coll'isperanza debbiamo conoscer il valore del sale, poiche nella promotio-
ne delle armi del Friuli, et

(16 v)

dell'Istria le munitioni fatte d'esso dagli Austriaci, li rese facili allo uso delle armi, et il mancamto di essi gli acclero alla pace, oltreche Austriaci sodisfatti piu del sale dell'Istria, che di quello de altri stati, li quali oltre il mare si sogliono drciare, dal Pontefice, et dal Catholico alle loro terre, levano le occasioni di turbare il Golfo; materia grande, che contiene in se oltre molta publica utilità, la forza di dare le leggi à vicini.

Devesi anco nell'Istria, pore piu studio al commercio, che alla guerra, poiche essendo questo à gente imbellè nogiosa, et insoportabile, meglio è da communi suditti goduto il frutto de negoci mercantili, ne deve allontanarsi da noi la presente speculatione, la quale, sebbene d'altro grado non ha da esser da me quale essa sia nel silentio sepolta, et è che la potenza della casa d'Austria unita deve esser molto temuta, et divisa non hà da esser tanto stimata, che produca sospetti efficaci della sua potenza; poiche havendo essa oltre li stati

17 (r)

patrimoniali dell'Imperio congionti li regni di Boemia, et d'Ongaria essendo questi facili, et propensi alla separatione, et producenti continue commotioni all'Imperio travagliose, accioche si mantengano nella pretesa loro liberta, nè coll'unione l'acresca la potenza all'Imperio. O' conviene à Prencipi vicini di dare loro soccorso con l'arme, ò aiuto col danaro; rresolutione le quali con potente dimostrazione non deve fare alcun Prencipe amico, benche alle ragioni di stato per le regole del ostracismo convenirebbe, ò sarebbe più utile, et più honesto partito alla Serenissima Repubblica precipalmente corrisponder con detti regni in negoci mercantili, il fare si potrebbe coll'invitare al transitò essente da datij per Pola, alla quale si potrebbe trasmetter negoci di Pollonia, di Moscovia, et di remotissime parti, descendendo per lungo corso per le fiumare di Sava Drava, et Tibisco, quando al grido di essentione corrispondesse l'indrezzo del commercio, contratazioni più facili, clandestine,

(17 v)

private, et segrete, che publiche et strepitose col mezo de ministri publici, essendo indubitato, che per li privati comodi de negocianti, si fà il concorso de negoci mercantili, là dove si trovano li comodi maggiori. Et per che fra questi sogliono haver gran forza alcuni Signori di Alemagna, et a

d'altri Regni studiosi più alti privati loro utili, che à quelli delle rendite pubbliche, forsi che essi favorirebbero questo indrizzo per l'avantaggio delle essentioni driciate alla brevità del viaggio, poiche schiffando le gabelle delli stati patrimoniali Austriaci, l'avantaggierebbero piu col descender à Pola, et coll'imbarco d'un breve transito per Venetia, che col giro di carri valendosi di condotte in-comode, et dispendiose. Et principalmente li Regni di Boemia, et d'Ongaria procedendo all'uso delle loro pretese separationi, et libertà vi si accomoderebbero facilmente, et in vece di transmitter per Zara li animali per le beccarie di Venetia, col passare per li paesi Turcheschi li condurrebbero alle marine di Pola,

18 (r)

dove con li comodi de pascoli, et de aque si potrebbero conservare nodriti, et sani, fino che fatto il tempo buono potessero in una notte passar il golfo, et venir à Venetia, schiffando li patimenti di lungo viaggio qual esser suole quello di Zara da Sebenico, et da altre terre di Dalmatia piu distante miglia doicento, la qual lunghezza di viaggio apporta detrimento alle carni, et indisposizione à gli animali nocive à corpi humani.

A questo indrezzo gioverebbe d'intendersi con Gabor Betlem, et con altri Signori di quelli Regni, ma per hora con li consorti di Cosliaco, col Capitano di Pisino, et con altri giusdicenti della Stiria, et Carintia, li quali con puoca consideratione de pubblici rispetti ad altro non mirarebbero, che à propri comodi, ne loro puo esser viaggio piu facile che lo discender con li loro negozi à Pola per una, per due, et per mezza giornata vicina, potendo per le strade usare sempre carri, et altri facili istromenti di condotte, cosi di formenti, come di pellami,

(18 v)

frutti, vini, e ferramenta, metalli, et simili di ogni sorte. Da questi interessi di utilità propria non sarebbero diversi li Signori di Echenbergh, et d'Aras consiglieri imperiali mentre con essi alcuno trattasse mercantilmente. L'estrazione di animali da esser condotti nel porto di Pola, et sopra modo giurarebbe il ben intendersi col conte di Sdrin Prencipe Ongaro Signore di grandissimo potere, et padrone del porto di Bucari; medesimamente con li conti d'Erdeli, anco essi Ongari, con Balf Frangipani Signor di Novi hora Capitano di Segna, col Baron della Rovere Capitano di fiume, anco egli molto inclinato à propri benefici, massime hora, che dalli Padri Gesuiti è stato spogliato di Castua, et di altre terre, delle quali prima hera stato investito, ne percio pensa ad altro, che à qualche rescarcimento de danni patiti. Questi tutti per loro interessi di giuridizione, et de porti nel Vinadol negoziarebbero col beneficio dell'essentione di Pola per Venetia, potendo essi de animali, de legnami, de pellami, di telle, de grisi,

19 (r)

de metalli, di ferramenta, et di altre merci ammassare un negozio floridissimo mercantile, che portando utilità honesta piu dell'uso della crassatione rimoverebbe loro da sinistre applicationi, oltre che essendo questi vicini alla Licca, et alla Corbania, tenendo in rispetto Turchi, potrebbero transmitter negoci da quella parte, con diversione della Scalla Obrovazzo, et altri indrezzi Turcheschi, ne quali procedendo essi con violenza si vano invigorendo con pernitirosa ampliatione à danni delle pubbliche ragioni de Confini di Dalmatia.

Et sicome altre fiata Uscochi li tenevano in rispetto, et lontani, cosi sendo per li loro eversi stati levati dall'uso delle armi, non sarebbe male d'introdurre qualche stipendio segreto nel conte di Sdrin, se bene Cavaliere del Tosone, ò in altro Capo Ongaro con Turchi confinante per haver da essi con circospetti ordini buon servitio in questa materia, che prendendo forza con lungo ocio potrebbe cagionare de quelli notabili detrimenti, per li quali dall'

(19 v)

Impero Veneto per due guerre col Turco sono accaduti casi avversi.

Questa importantissima causa deve trattarsi non di meno, come l'emissione del sangue della venna per salute del corpo humano con sobrietà, et con suficienza, che non alteri, ne manchi, ma sodisfare possa alla salute, et al bisogno, nel che la prudenza publica puo proceder con la naturale sua eccellenza, et prestante gravita.

Queste, et altre cose utili potrebbero concorrer al buon indrezzo dell'habitatione di Pola, quando coll'ispirazione di Dio Ottimo Massimo l'eccellentissimo Senato divenisse à qualche deliberatione di risorger il suo cadaveroso, et funesto stato per rispetti maggiori, che della rihabilitatione di Pola. Ma perche per l'impedire la rissoluzione il dubbio della spesa, et qualche concetto, che non sia bene di fabricare forti per non ingelosire Prencipi vicini, pare che habbino gran vigore.

20 (r)

aggiungendosi, che l'intemperie dell'aria à cio l'attraversi. Queste quali che siano dubitationi, benchè habbino facili, et volgarissime rissolutioni io honoro con silentio, per essere proferite dalla profonda intelligenza de soggetti prestantissimi; tutto cio mi giova di creder, che al potere, et al volere d'una sovrana Repubblica cedere debbano tali rispetti, potendo essa Augustissima pareggiare con facili effetti le sue Regali, et Sublimi deliberationi, col dare esempi, et non con riceverli da altri.

Benche il gran Duca di Toscana con indrezzo di Livorno habbia fatto conoscer della sua diligenza progressi felici, per li quali si è resa in puoco tempo quella piazza famosa in europa.

Pola è situata al sito del mare Veneto, et non riposta à confini, ne deve per la sua habitatione, benchè acompagnata da qualche sicura provigione, dare ad oltimo de Prencipi vicini, quel disgusto, che diede Palma, et pure quella principale

(20 v)

fortezza del mondo e stata con dignità del nome Venetiano perfettionata: che volendosi fare un forte nel Porto di Pola, anco incamisato in meno di sei mesi sarebbe perfettionato, et la spesa, che non sarebbe molta bastarebbe d'avantaggio del denaro applicato alle fabriche delle prigioni di gia finite, ò qualche altro utile provento, che cavare si potrebbe con la riforma degli disordini della Provincia d'Istria, ne sarebbe fuori proposito l'aplicarle il sale, dico il danaro, che si cava dal sale dell'Istria per qualche anno almeno, essendo questa vendita nova, et indicante, che se ne potrebbero cavare dall'Istria delle altre spetanti all'alto dominio di sua Serenità nell'usurpatione, et nella confusione involte.

Dell'aria fatta contraria in Pola, si come non si trova altra cagione, che la sua interna putredine, per le rovine nelle quali è sepolta, et il difetto dell'habitatione della quale è affatto priva, cosi introdotto in essa un ottimo reggimento, remosse le oppressioni, le espilationi, le usure, et le rapine,

21 (r)

congregatovi popolo numeroso, arti, negozi, merci, et provigioni di viveri, senza dubbio, quando se ne agiongesse fuoco, che per le cose ricordate essa supererebbe con tali mezzi l'accidentale sua influenza, non meno, che l'alma Città dominante, fabricata ne stagni, et ne paludi produce saluberrima habitatione, nè la Città di Roma è libera de tali pericoli d'aria contraria, come non sono del tutto felici Ferrara, Mantova, Asola, Beschiera, gl'Orzi, et Legnago, con tante altre, le quali finalmente sono habitate, et ritengono in se congressi felicissimi. Pola tanto maggiormente potrebbe esser rihabitata, quando che non hà alcun difetto notabile, nè de fiumi, nè de paludi, ne de boschi vicini, eccetuato un picciolo laghetto superabile, coll'opra d'un mese, perche rimanesse atterato; nel rimanente essa ha un'aria temperatissima, et un terreno col mare producente tutte le cose necessarie al vivere humano, piu che niun'altra parte dell'universo, ne altro le

(21 v)

manca, che la protettione di Dio, nel mover la Regal mente della Serenissima Repubblica à mirarla coll'occhio della sua clemenza, et paterna carità, per ritornarla in vita; il che riuscendo sarebbe à soma gloria, et utilità publica con felicità presente, et futura: et perche mi resta di proceder à più particolare espressione de altri importanti negocij della Provincia d'Istria mi fermo in questo principalissimo per dover poi, quando vedero aggradito questo ufficio riverente della mia incorrotta fede sodisfare alli debiti infiniti delle mie obbligazioni.

Quod felix, faustumque sit.

SAŽETAK: »*Vladajuća klasa venecije i planovi za obnovu Istre. Uloga i perspektive razvitka Pule u jednom govoru s početka 17. stoljeća*« - Dokument pod naslovom »Govor o Puli«, nastao oko 1625., omogućio je autoru da sagleda interese predstavnika venecijanske vladajuće klase što ih je ova mogla imati glede Pule, grada koji je tada bio napušten i u stanju propadanja.

U kontekstu tadašnjih političkih sučeljavanja u najvišim tijelima odlučivanja Prejasne Republike očigledna je važnost uloge koju je taj istarski grad imao ne samo glede prometnica i trgovine, nego i kao geostrateška točka; odatle polaze rasprave o tome da li bi grad trebalo utvrditi ili ne uzevši u obzir, s jedne strane, stalan vojni pritisak austrijskih nadvojvoda, a s druge, gospodarske poteškoće što ih je takav nezanemariv trošak mogao izazvati.

Autor rukopisa, vojni savjetnik Pietro Matteacci, obraća se ovim govorom kao privatna osoba senatoru Domenicu Molinu, jednom od najutjecajnijih ljudi na venecijanskoj političkoj sceni toga doba, pokušavajući na taj način pružiti valjane prijedloge o načinima ponovnog naseljavanja Pule, o tome kako je učiniti djelatnom vojnom lukom i novim gospodarskim polom gornjega Jadrana - sve su to bili planovi s ciljem destabiliziranja političke stvarnosti graničnih austrijskih zemalja.

Iz govora izvire i jedan nov način vođenja politike prema austrijskoj monarhiji, ne više u obliku oružanoga sukoba, ni kao uskočki rat, ni kao pasivno podnošenje neprestanih austrijskih provokacija, već kao prešutan gospodarski rat s namjerom da se povrati politički ugled kakvim se nekada ponosila Prejasna Republika.

POVZETEK: »*Beneški vodilni razred in načrti glede obnove Istre. Vloga in razvojne perspektive Pulja v nekem govoru iz začetka sedemnajstega stoletja*« - Dokument, ki ima naslov »Govor o mestu Pulju« iz približno leta 1625, dovoljuje avtorju, da se prepriča, kakšni so bili morebitni interesi nekaterih predstavnikov beneškega vodilnega razreda do mesta Pulja, ki se je nahajalo v položaju razkroja in zapuščenosti.

V okviru tedanje politične konfrontacije najvišjih odločujočih organov Serenissime je mogoče zaznati pomen, ki ga je imelo istrsko mesto ne samo zaradi prometnih in trgovinskih zvez, temveč predvsem kot geostrateška točka. Od tod tudi govor o tem, ali ga je

vredno okrepiti ali ne, spričo nenehnega vojaškega pritiska habsburških nadvojvod in spričo ekonomskih problemov, ki bi jih tak izdatek nedvomno povzročil.

Avtor roopisa Pietro Matteacci, vojaški svetnik, se je s tem privatnim govorom obrnil na senatorja Domenica Molina, enega najvplivnejših mož tistih let na beneški politični sceni. Skušal je dati tehtne nasvete glede vprašanja, kako podkrepiti naselitev Pulja, kako narediti tam funkcionalno vojaško pristanišče in novo ekonomsko središče na zgornjem Jadranu. Vsi ti načrti so hoteli destabilizirati politično moč avstrijskih dežel, ki so mejile nanjo.

Iz govora je mogoče zaslediti drugačno politično taktiko do avstrijske habsburške hiše. Ni šlo več za oborožen spopad, kot je bila vojska Uskokov, tudi ni šlo več za pasivni odnos do številnih avstrijskih provokacij, šlo je za tiho ekonomsko vojno, cilj katere je bil obnovitev nekdanjega političnega prestiža Serenissime.